

Roncalli-Wojtyla, due Papi per due santi

- Per la canonizzazione del secolo presieduta da Francesco presente anche Ratzinger ● A Roma un milione di fedeli, capi di Stato e di governo
- Diecimila uomini chiamati a gestire la sicurezza

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non si era mai vista nella storia una cerimonia con quattro Papi. È quella che si tiene oggi in piazza San Pietro con la canonizzazione dei due pontefici Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, voluta e presieduta da Francesco, cui parteciperà anche il «Papa emerito», Joseph Ratzinger. La sua presenza era incerta, ieri è stata confermata dal direttore della sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi: «Benedetto XVI ha assicurato che parteciperà alla cerimonia e sarà tra i cardinali concelebranti». Saranno 150 i porporati che celebreranno con Bergoglio e un migliaio i vescovi, cinquemila i sacerdoti. A portare la reliquia di San Giovanni Paolo II, sarà

la signora Floribeth Mora Diaz, la seconda persona miracolata da Wojtyla, e con lei ci sarà anche la sua famiglia. Quella di San Giovanni XXIII, sarà ortata dai suoi quattro nipoti, dal sindaco di Sotto il Monte, Eugenio Bolognini, e dal presidente della Fondazione Giovanni XXIII. Dopo la celebrazione che Bergoglio ha voluto segnata dalla sobrietà, i fedeli potranno rendere omaggio alle tombe dei due nuovi Santi nella Basilica vaticana sino alle ore 22.

Ben 93 sono le presenze confermate di rappresentanze ufficiali di Paesi e governi, con 31 capi di Stato, compresi sovrani e reali, e 10 i capi di governo. Per il nostro Paese saranno presenti il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dalla signora Clio, il premier Matteo Renzi e fami-

glia, i presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Tra le delegazioni vi saranno il neopremier francese Manuel Valls, i reali di Spagna Juan Carlos e Sofia e gli ex reali del Belgio Alberto II e Paola, il premier irlandese Enda Kenny, il presidente libanese Michel Sleiman, quello polacco Bronislaw Komorowski, il presidente e il premier dell'Ungheria, Janos Ader e Viktor Orban, il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe. Quello dell'Ucraina, Arseniy Yatsenyuk che è stato ricevuto ieri in udienza dal Papa, non si è potuto trattenere per la canonizzazione perché è dovuto tornare a Kiev per la drammatica situazione del suo Paese. Bergoglio saluterà le delegazioni al termine della celebrazione sul sagrato della Basilica di San Pietro e non all'interno della Chiesa.

Che quella di oggi sarà una festa globale lo testimonia anche la massa sterminata di pellegrini che da tutto il mondo sono giunti a Roma per festeggiare i «loro» Santi. Secondo gli organizzatori il loro numero sarà compreso tra i 500mila e il milione. Molti sono già arrivati ieri e ieri notte hanno partecipa-

to alla «veglie» organizzate nelle chiese e in alcune piazze del centro storico della Capitale. Sono diciotto i maxischermi dislocati in aree strategiche per permettere ai fedeli che non troveranno posto in piazza San Pietro di seguire l'evento.

Sono tanti i fedeli polacchi convenuti a Roma, ma tra i «devoti» a Papa Karol vi sono anche tanti giovani ed ex giovani che negli oltre 27 anni di pontificato lo hanno conosciuto e amato. Ma se Wojtyla è stato il protagonista assoluto e risoluto - ed anche discusso - della Chiesa traghettata nel Terzo millennio, con la convocazione del Vaticano II è stato Giovanni XXIII a rivoluzionare il rapporto con il mondo e con l'uomo contemporaneo. In piazza oggi anche il Papa bergamasco ha i suoi fedelissimi.

Per l'evento sono state predisposte eccezionali misure di sicurezza, che impegnano 10mila uomini. È prevista la chiusura al traffico privato di tutta l'area adiacente al Vaticano e un forte potenziamento del servizio pubblico, con la metro che effettuerà le sue corse ininterrottamente tutta la notte sino a

domani mattina.

Non è un caso che queste canonizzazioni avvengano nel giorno della Misericordia. Così Papa Francesco sottolinea come la misericordia sia stata centrale per entrambi i pontefici, vissuta però in modo molto diverso da Roncalli che con il Concilio Vaticano II aprì la Chiesa al mondo contemporaneo e con Wojtyla che porta l'annuncio cristiano, con i suoi viaggi, in tutti i continenti. Due pontificati profondamente legati al Vaticano II che venne portato a termine da Papa Paolo VI. Proprio Montini potrebbe essere il prossimo canonizzato da Bergoglio. Forse già alla fine del prossimo Sinodo dei vescovi.

Ma il «santo» che si attende sia proclamato da Bergoglio è l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Romero assassinato sull'altare perché difensore dei poveri e del suo popolo. Glielo deve aver ricordato il nuovo presidente salvadoregno, Salvador Sanchez Ceren, ricevuto in udienza venerdì scorso. Come regalo al pontefice argentino ha consegnato un quadro del vescovo martire che per tanti credenti è già il «Santo delle Americhe».

GIOVANNI XXIII



Angelo Giuseppe RONCALLI
25 novembre 1881
Sotto il Monte (Bergamo)
Patriarca di Venezia
Segretario del vescovo di Bergamo
Diplomatico-nunzio apostolico
Cardinale dal 1952
28 ottobre 1958
Il 25 gennaio 1959 convocò il Concilio e lo aprì nel 1962, ma morì dopo la prima sessione
"Mater e Magistra" (1961)
"Pacem in Terris" (1963)
1958 ospedale Bambin Gesù
1958 carcere Regina Coeli
1962 Loreto (Santa Casa)
1962 Assisi (Basilica S. Francesco)
3 giugno 1963
3 settembre 2000

Uggi santi



Data di nascita
Luogo
Titolo in Conclave
Iter ecclesiastico
Inizio pontificato
Il Concilio Vaticano II
Le encicliche più note
Le principali "uscite"
Morte
Beatificazione

GIOVANNI PAOLO II



Karol Józef WOJTYŁA
18 maggio 1920
Wadowice (Polonia)
Arcivescovo di Cracovia
Docente di filosofia
Arcivescovo di Cracovia
Cardinale dal 1968
19 ottobre 1978
Vi partecipò come **giovane vescovo** e lo applicò soprattutto nel dialogo interreligioso
"Redemptor hominis" (1979)
"Laborem exercens" (1981)
"Centesimus annus" (1991)
146 viaggi in Italia
104 all'estero;
1.162.000 i Km percorsi,
oltre 3 volte la distanza Terra-Luna
2 aprile 2005
1 maggio 2011

ANSA centimetri



Pellegrini provenienti dalla Repubblica Ceca prendono posto in piazza San Pietro FOTO LAPRESSE

Nel nome di Giovanni la forza della «Chiesa dei poveri»

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque Giovanni annuncia a una cattolicità chiusa in se stessa una Chiesa di tutti e soprattutto dei poveri, Francesco la realizza in nome di un Dio tutto perdono e misericordia.

Sotto quest'arco si è disteso il deserto di una rimozione del Concilio, e attraverso di esso è passata la Chiesa di Giovanni Paolo II. È una Chiesa che soprattutto ha cercato di rafforzare le sue schiere, di debellare i suoi nemici, di celebrare i suoi trionfi, una Chiesa che Papa Wojtyla ha guidato verso una restaurazione delle glorie antiche di una cristianità signora dell'Europa e anima dell'Occidente: restaurazione che non è riuscita.

Ciò è avvenuto per molte ragioni. La prima è che il Papa polacco ha creduto che per restaurare la Chiesa bastasse restaurare il papato, portandolo al massimo della visibilità consentita dai tempi; la seconda è che da quel deserto, senza la fede ripensata e rinnovata dal Concilio, non c'era come uscire; la terza è che Papa Wojtyla ha creduto che la crisi della religione in Occidente fosse il frutto avvelenato dell'ateismo comunista, e che sconfit-

IL COMMENTO

RANIERO LA VALLE

Giornalista, politico e scrittore ha diretto il quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia» durante gli anni del Concilio Vaticano II

to quello il mondo non sarebbe caduto nell'edonismo della società dominata dal denaro, ma sarebbe stato «sollecito delle cose sociali»; e la quarta è stata che quando egli ha voluto fare il Papa non come piaceva alle grandi masse guidate dai «media», ma come contro ogni convenienza gli imponeva il Vangelo, e ha rotto la solidarietà con l'America opponendosi risolutamente alla guerra contro l'Iraq, l'Occidente lo ha oscurato e lo ha depennato come leader, confinandolo nel mito devozionale della sua santità privata.

È con questa storia alle spalle che le due canonizzazioni, di papa Giovanni e papa Wojtyla arrivano per una casuale coincidenza alla contemporanea proclamazione di oggi. Esse sembrano compensarsi, eppure sono assai diverse tra loro. Nel caso di Giovanni Paolo II quando la folla dei fedeli, emozionata per la sua morte, diceva «Santo subito», pensava alla sua santità personale, al modo in cui aveva reagito all'attentato, alla popolarità che si era guadagnata, alla sofferenza della sua malattia. Nel caso di Giovanni XXIII quando fu presen-

tata la proposta che fosse il Concilio a proclamare la sua santità, senza processo canonico e il corredo di appositi miracoli, l'idea era che venisse esaltata proprio la santità del modo in cui Roncalli aveva esercitato il ministero petrino, aveva interpretato il suo ruolo di Papa.

La santità di papa Giovanni veniva da lontano. Si era costruita lungo tutta la vita all'insegna dell'*obedientia et pax*, obbedienza e pace, suo motto episcopale, ma poi si era trasfusa nella imprevedibile decisione di convocare il Concilio per riportare a un mondo incredulo la fede, nella convinzione che da duemila anni il Cristo non aspettasse altro «con le braccia aperte sulla croce», come Roncalli confidò al suo segretario Capovilla il 24 gennaio 1959, la sera prima di darne l'annuncio ai cardinali riuniti a San Paolo fuori le mura.

Erano stati Giuseppe Dossetti e il cardinale Lercaro, sostenuti dalla «scuola di Bologna», ad avere l'idea che il Concilio Vaticano II non potesse concludersi senza un grande gesto riepilogativo del suo significato e della sua visione del futuro, e che questo

gesto potesse e dovesse essere la canonizzazione conciliare di papa Giovanni. Ma Paolo VI non aveva voluto, timoroso di rompere le procedure rituali e sapendo che la ricezione nella Chiesa del Vaticano II avrebbe incontrato difficoltà e conflitti di interpretazione che avrebbero potuto ripercuotersi sull'istituzione pontificia sovraesposta da un Papa santificato dal Concilio. E così la proposta fu presentata in aula dal vescovo Bettazzi, ausiliario di Bologna, perché restasse agli atti anche se destinata a non essere accolta.

Oggi quella profezia si avvera. Papa Francesco, ricordandosi di San Paolo che lasciava ai Giudei di «chiedere miracoli» per predicare invece «Cristo crocifisso», non ha chiesto i miracoli di Papa Giovanni per farlo santo, perché il suo miracolo è il Concilio. Così, dopo cinquant'anni, il cerchio si chiude; ma come sarebbe stato se fosse stata proclamata dal Concilio, il significato della santità di Papa Giovanni è rimasto immutato: è la santità di un modo straordinario di fare il Papa, è la santità di «un cristiano sul trono di Pietro».